



LA NUOVA MACCHINA DELLO STATO

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

NEL CUORE delle quotidiane contese italiane, politiche, sindacali, laiciste, clericali, federaliste, unitarie, è caduto un colpo della natura, che ha costretto tutti al silenzio e ad una inedita operosità comune, come in una fulminea e radicale conversione della intelligenza e del cuore. Il terremoto che ha distrutto L'Aquila ha costruito nel giro di ore una Italia civile e concorde, quale ormai disperavamo di potere ancora sperare. Un tale miracolo della umanità italiana è costato quasi tre centinaia di vittime e trentamila senza casa. Ogni vita spenta è senza prezzo, come anche ogni dolore di sopravvissuti non ha conforto. Il sacrificio tuttavia si riscatta, se lo si sa offrire al bene degli altri, di tutti gli altri, dei congiunti e parenti, dei conterranei, dei connazionali, degli stranieri, insomma delle comunità. Ci vengono incontro talvolta, nella vita, eventi tragici a rammentarci con la cruda realtà di fatti le parole, altrimenti fioche per i millenni trascorsi, con cui Cicerone esprimeva la ragione dell'apparizione sulla terra del genere umano, che gli uomini facciano del bene agli uomini. Questo è il nostro caso, di questi nostri giorni, insieme di dolore e di speranza. Sono stati all'altezza di ogni difficoltà tutti, le famiglie, i colleghi e amici, gli studenti universitari, i volontari accorsi da tutta Italia, i medici e infermieri, i guidatori delle ambulanze, i poliziotti, i carabinieri, i finanzieri, i forestali, i vigili urbani, i donatori di sangue, gli operatori dei media, i vigili del fuoco e il personale della Protezione civile, esperti più di ogni altro di quel che occorre fare per scavare, salvare vivi, ritrovare morti. Tutto ha funzionato in un Paese, che appena qualche giorno fa consideravamo disarticolato e sconnesso. I soccorsi prontamente affluiti da ogni dove, ordinatamente, con risorse di uomini addestrati e capaci, di mezzi adeguati, dalle macchine per rimuovere macerie, alle tende, ai viveri. Le popolazioni hanno capito di non essere state lasciate sole nella sventura.

Continua a pag. 22





La nuova macchina dello Stato

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

Tanto generoso dispendio di energie esprimeva un messaggio, che quando tutti disciplinatamente fanno la loro parte allora tutti sono lo Stato. Quello Stato che negli ultimi tempi era deprecato per la sua assenza. Finalmente abbiamo capito che lo Stato siamo noi, ciascuno con il suo bagaglio di professionalità e di compiti, che andando oltre i suoi diritti individuali adempie i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale, come insegna la Costituzione. Ecco, abbiamo visto in questi giorni la Costituzione tra noi, legge scritta nei cuori e non soltanto sulla carta. Abbiamo appreso che lo Stato siamo noi, quando le istituzioni fanno quello che debbono fare, perché è quello che noi vogliamo che facciano. Opportunamente il Presidente della Repubblica è andato nella città in rovine dopo che era registrabile il funzionamento di tutti i meccanismi istituzionali, dall'esecutivo nazionale, con l'infaticabile capo del governo alla testa, ai poteri regionali e locali. Chiedendo tregua ai fotografi, Giorgio Napolitano ha rinnovato l'esempio che lo Stato si serve con efficienza e in silenzio, nessuno uscendo dal proprio ruolo. Ai solenni funerali delle vittime, al lutto della Nazione, segnato dalle bandiere a mezz'asta, vorremmo che ogni italiano, dell'Abruzzo e di tutte le patrie regionali e municipali, avvertisse l'esigenza di un giuramento, con se stesso e con tutti i concittadini, che la fraterna condivisione dello sgomento e del dolore di questi giorni abbia una durata storica, la più lunga possibile. Per realizzare, con passione e ragione, la buona notizia, che lo Stato siamo noi.

